

## Aelii Aristidis Smyrnei Oratio in Sarapidem\*

Flavia Barcellona (a cura di)

[1] Εὐδαιμόν γε τὸ τῶν ποιητῶν ἐστὶ γένος καὶ πραγμάτων ἀπήλλακται πανταχῆ. οὐ γὰρ μόνον αὐτοῖς ἕξεστι τὰς ὑποθέσεις τοιαύτας ὁποίας ἂν αὐτοὶ βουλευθῶσιν ἐκάστοτε ἐνστήσασθαι, οὔτε ἀληθεῖς οὔτε ἐνίοτε πιθανάς, ἀλλ’ οὐδὲ ἐχούσας σύστασιν τὸ παράπαν, εἴ τις ὀρθῶς βούλοιτο σκοπεῖν, ἀλλὰ καὶ διαχειρίζουσι ταύτας οὕτως ὅπως ἂν αὐτοῖς δόξη νοήμασί τε καὶ ἐνθυμήμασιν, ὧν ἕνια, εἴ τις τὰ πρὸ αὐτῶν τε καὶ μετὰ ταῦτα ἀφέλοι, οὐδὲ μαθεῖν ἔστιν αὐτά γε καθ’ αὐτὰ ὅ τι δηλοῖ· ὁμοῦ δὲ πάντων λεχθέντων συνέντες ἀπεδεξάμεθα, ὥσπερ ἀγαπήσαντες ὅτι συνήκαμεν. ἐνίων δὲ τὰς ἀρχὰς εἰπόντες τὸ λοιπὸν ἀφήκαν, ὥσπερ καταγνόντες, τὰ δὲ τῆς ἀρχῆς στερήσαντες, ἄλλων δὲ τὰ μέσα ἐξελόντες, ἀποχρῆν ψήθησαν, ὥσπερ τύραννοὶ τινες τῶν ὀνομάτων ὄντες.

---

\* La presente traduzione è il primo momento di un lavoro più ampio volto a mettere in luce la dimensione retorica e religiosa che percorre l'*Oratio in Sarapidem*; si tratta di un lavoro che stiamo conducendo insieme a Ennio Sanzi – del quale si veda il contributo *Magia e Culti orientali XI*. *Adnotationes Sarapiacae ad usum discipulorum* che compare nell'annata in corso di "Chaos & Kosmos" – e si fa conto di pubblicare i risultati della nostra ricerca in un prossimo numero di questa stessa rivista. Il testo greco riprodotto è quello proposto da J. Goeken (ed.), *Aelius Aristide et la rhétorique de l'hymne en prose*, "Recherches sur les rhétoriques religieuses" 15, Turnhout 2012, pp. 560-580, e allo stesso testo si è fatto ricorso per indicare in nota i paralleli con le opere classiche; laddove si è preferito ricorrere a B. Keil (ed.), *Aelii Aristidis Smyrnei quae supersunt omnia*, II: *Orationes XVII-LIII*, Berolini 1958, pp. 352-362 è stato indicato ancora in nota.

Le pagine che seguono non sarebbe stato mai neanche concepite senza il preziosissimo stimolo intellettuale e l'affetto di alcune persone che vogliamo ringraziare di cuore: Alessandra Carucci ed Ennio Sanzi, per la loro intelligenza e la loro vicinanza; in particolare quest'ultimo, per aver voluto e saputo interpretare al meglio il suo lavoro di Professore del Liceo Classico, negli anni, e oltre agli anni, in cui abbiamo avuto la fortuna di averlo come Maestro; insieme a loro, la mia mamma, la cui voce sa ancora parlarmi di cose belle.

Davvero beata è la stirpe dei poeti ed è stata in ogni modo allontanata dalle difficoltà. Non solo, infatti, è loro concesso intavolare ogni volta qualunque argomento essi vogliano, sia esso reale o talvolta inverosimile, ma anche, se qualcuno volesse osservare correttamente, del tutto privo di fondamento; ma maneggiano anche questo come sembri loro più opportuno nei concetti e nei pensieri, alcuni dei quali, se uno rimuovesse ciò che procede e ciò che segue, non sarebbe possibile apprenderli per come si manifestano essi stessi; e dopo che sono stati enunciati completamente, noi, avendoli compresi del tutto, li accettiamo, quasi che ce ne fossimo innamorati, dal momento che li abbiamo compresi. Dopo aver recitato l'*incipit* di alcuni pensieri, i poeti tralasciarono il resto, come se l'avessero disprezzato; dopo aver privato alcuni del principio e aver rimosso la parte centrale di altri, pensarono che fosse sufficiente come se fossero dei tiranni di parole.

[2] ἔπειτα δὲ οὐδὲν αὐτοῖς ἀτόλμητον οὐδ' ἄπορόν ἐστιν, ἀλλὰ θεοὺς ἀπὸ μηχανῆς αἴρουσι, καὶ εἰς πλοῦν ἐμβιβάζουσι συμπλεῖν οἷς ἂν αὐτοῖς δοκῆ, καὶ ποιῶσιν οὐ μόνον συγκαθημένους, ἂν οὕτω τύχη, τοῖς ἀνθρώποις, ἀλλὰ καὶ συμπίνοντας καὶ λύχνους ἔχοντας φῶς ποιῶντας.

Per loro non c'è nulla, dunque, che non osino intraprendere, né (che si riveli) insormontabile, ma sollevano gli dèi attraverso la macchina scenica, li imbarcano affinché navighino insieme a chiunque piaccia loro<sup>1</sup> e li rappresentano non solo mentre siedono, come per caso, insieme agli uomini, ma anche mentre bevono insieme<sup>2</sup> e, tenendo le lanterne, fanno luce<sup>3</sup>.

[3] καὶ ταῦτα γε δὴ οὕτω μεγαλοπρεπεῖς εἰσιν, ἀφ' οὗ πᾶς ὄδε λόγος ὠρμήθη ὡς εἰσὶν εὐδαίμονες τε καὶ κατ' αὐτὸν τὸν Ὅμηρον ρεῖα ζῶντες, ἐπειδὴν ποιῶσι τοὺς ὕμνους καὶ παιᾶνας τοῖς θεοῖς· δυεῖν στροφαῖν ἢ περίοδον (sic!) ἀπεπλήρωσαν τὸ πᾶν. καὶ Δᾶλον ἀμφιρρύταν εἰπόντες ἢ Δία τερπικέρανον ἢ Πόντον ἐρίβρομον, καὶ παρελθόντες ὡς Ἡρακλῆς εἰς Ὑπερβορέους ἀφίκετο καὶ ὡς Ἴαμος ἦν μάντις

---

<sup>1</sup> Cfr. Hom. *Od.* II 270 ss.

<sup>2</sup> Cfr. Hom. *Od.* III 51 ss.

<sup>3</sup> Cfr. Hom. *Od.* XIX 33 ss.

παλαιὸς ἢ ὡς τὸν Ἄνταϊον Ἡρακλῆς, ἢ Μίνωα ἢ Ραδάμνιθον προσθέντες ἢ Φᾶσιν ἢ Ἰστρον, ἢ ὡς αὐτοὶ θρέμματα Μουσῶν εἶσι καὶ ἄμαχοί τινες εἰς σοφίαν ἀναφθεγξάμενοι, αὐτάρκως σφίσιν ὑμνῆσθαι νομίζουσι, καὶ οὐδὲ τῶν ἰδιωτῶν οὐδεὶς πλεον ἐπιζητεῖ παρ' αὐτῶν.

Proprio per queste cose, dunque, (i poeti) sono così magnificenti, dal momento che compongono inni e peana in onore degli dèi, e da ciò ha preso le mosse tutto questo discorso, dal momento che essi godono di una buona sorte e, come dice anche lo stesso Omero, “vivono felicemente”<sup>4</sup>: con due strofe o periodi, infatti, hanno completato il tutto. Dicendo, inoltre, “Delo circondata dalle acque”<sup>5</sup>, o “Zeus che gode del fulmine”<sup>6</sup>, o “il ruggente mare”<sup>7</sup>, e arrivati a cantare di come Eracle giunse dagli Iperborei<sup>8</sup> e di come Iamo fosse un vecchio indovino<sup>9</sup> o come Eracle (uccise) Anteo<sup>10</sup>, o dopo aver aggiunto Minosse o Radamante<sup>11</sup> o il Fasi<sup>12</sup> o il Danubio<sup>13</sup>, o avendo annunciato di essere “creature delle Muse”<sup>14</sup> e insuperabili per sapienza<sup>15</sup>, ritengono che queste cose siano cantate a sufficienza da loro stessi e nessuno, tra gli uomini semplici, richiede loro qualcosa di più.

[4] οὕτω δὲ σφόδρα αὐτοὺς ἱεροὺς ἄγομεν καὶ σεμνύνομεν ὥστε καὶ αὐτοὶ τοῦ ποιεῖν τοὺς ὕμνους τοῖς θεοῖς καὶ προσαγορεύειν τούτοις παρακεχωρήκαμεν, ὥσπερ προφήταις ὡς ἀληθῶς οὔσι τῶν θεῶν. ᾧ δὲ καὶ τὸ προσῆκον ὀρθῶς ὑποθέσθαι καὶ διαχειρίσαι τοῖς πᾶσιν ἐξητασμένως ἐστὶ καὶ διὰ πάσης ἐλθεῖν ἀκριβείας εἰς ὅσον ἀνθρώπῳ δυνατὸν τέτακται, οὐδὲν ἡγούμεθα δεῖν πρὸς γε τοὺς θεοὺς χρῆσθαι·

---

<sup>4</sup> Hom. *Il.* VI 138.

<sup>5</sup> Pind. fr. 350 Maelher.

<sup>6</sup> Hom. *Il.* I 419.

<sup>7</sup> Pind. fr. 351 Maelher.

<sup>8</sup> Cfr. Pind. *Ol.* III 11 ss.

<sup>9</sup> Cfr. Pind. *Ol.* VI 40 ss.

<sup>10</sup> Cfr. Pind. *Isthm.* IV 52 ss.

<sup>11</sup> Cfr. Pind. *Ol.* II 75; *Pyth.* II 73

<sup>12</sup> Cfr. Pind. *Pyth.* IV 211; *Isth.* II 41

<sup>13</sup> Cfr. Pind. *Ol.* III 14 ss.; VIII 47.

<sup>14</sup> Pind. fr. 352 Maehler

<sup>15</sup> Cfr. Pind. fr. 353 Maehler; *Ol.* I 116.

ἀλλ' ἐπὶ μὲν τὰ ἄλλα πάντα ἀγωνίσματα τῷ λόγῳ χρώμεθα, καὶ πανηγύρεις τε ἐγκωμιάζομεν καὶ πράξεις ἀνδρῶν καὶ πολέμους ἀφηγοῦμεθα, καὶ μύθους ποιοῦμεν κἀν τοῖς δικαστηρίοις ἀγωνιζόμεθα καὶ πρὸς πάνθ', ὡς ἔπος εἰπεῖν, ἡμῖν ἔπεισιν ὁ λόγος, πρὸς δὲ τοὺς θεοὺς αὐτοὺς τοὺς δόντας ἡμῖν αὐτὸν οὐ παντάπασιν ἀξιοῦμεν χρῆσθαι τούτῳ. ἀλλ' ὑπὲρ μὲν τῶν ἱερῶν αὐτῶν καὶ τῶν τελομένων θυσιῶν λόγῳ πεζῷ διηρήκαμεν ἃ χρῆ ποιεῖν, νόμους γράψαντες· ὕμνους δὲ οὐχ ἡγούμεθα δεῖν κατὰ τοῦτον τὸν τρόπον ποιεῖν.

Noi giudichiamo i poeti davvero sacri e li celebriamo, tanto che noi stessi abbiamo permesso a questi di comporre inni agli dèi e di indirizzarli a loro, come se fossero veramente profeti degli dèi. E non riteniamo affatto che si debba utilizzare per gli dèi quel tipo di discorso al quale giustamente si addice scegliere un soggetto e trattarlo in tutti i modi accuratamente, e procedere in totale tranquillità per quanto è stato posto come possibile per l'uomo; ma ci serviamo del discorso in prosa per tutte le altre occasioni di contesa verbale, tessiamo l'elogio delle panegorie, narriamo le imprese degli eroi e le guerre, creiamo storie e contendiamo nei tribunali e in tutte le circostanze, per dirlo in breve, ci è gradito il discorso in prosa, mentre non consideriamo in nessun modo di usarlo per gli stessi dèi che ce l'hanno concesso. Eppure con il comune discorso in prosa, quando abbiamo scritto le leggi, abbiamo stabilito ciò che bisogna fare in merito alle stesse faccende sacre e alle cerimonie sacrificali; non pensiamo, invece, che ci sia bisogno di comporre inni in questo modo.

[5] πότερον οἱ μὲν ποιηταὶ χρήζουσι τῶν θεῶν, ἡμεῖς δὲ - ὃ μὴ θέμις εἰπεῖν; ἀλλὰ μὴν τοῦτό γε καὶ παρ' αὐτῶν τῶν ποιητῶν μαρτυρεῖται ὅτι πάντες δὲ θεῶν χατέουσ' ἄνθρωποι· πάντας οὖν καὶ τιμᾶν αὐτοὺς εἰκὸς ἀπὸ τῆς ὑπαρχούσης ἐκάστοις δυνάμεως.

Dunque i poeti hanno bisogno degli dèi, mentre noi...? La tradizione non permette che si dica ciò. Ma questo, invero, è attestato anche da parte degli stessi poeti, cioè che “tutti gli esseri umani hanno bisogno degli dèi”<sup>16</sup>; è dunque naturale che tutti li onorino, a partire da quanto

---

<sup>16</sup> Hom. *Od.* III 48.

è possibile a ciascuno<sup>17</sup>.

[6] ἀλλ' οἱ ποιηταὶ μόνοι θεοφιλεῖς εἰσι καὶ παρὰ τούτων οἱ θεοὶ ἥδιστα δέχονται τὰ δῶρα; τί οὖν οὐ καὶ ἱερέας τῶν θεῶν μόνους τοὺς ποιητὰς ἐποιήσαμεν;

Ma i soli poeti sono amanti degli dèi ed è da costoro che essi ricevono dolcissimi doni? Perché allora non abbiamo reso i soli poeti sacerdoti degli dèi?

[7] ἀλλ' ὅτι νῆ Δία καὶ οἱ προφήται τῶν θεῶν ὁπόσοι μαντικοὶ μέτρῳ σημαίνουσιν ἅ χρῆ ποιεῖν; τὰ δέ γε πλείω νῆ Δία χωρὶς μέτρου ἢ πρόμαντις αὐτῆ ἢ ἐν Δελφοῖς, αἱ ἐν Δωδώνῃ ἱερείαι, Τροφώνιος, τὰ ἐξ Ἀσκληπιοῦ καὶ Σαράπιδος ὄνειρατα.

Ma perché, per Zeus, anche i profeti degli dèi, quanti hanno capacità divinatorie, indicano in metrica ciò che bisogna fare? Inoltre, per Zeus, non si esprime in metrica la profetessa di Delfi, le sacerdotesse a Dodona, Trofonio, e non sono in metrica le visioni durante il sonno da parte di Asclepio e Serapide.

[8] ἀλλὰ μὴν κατὰ φύσιν γε μᾶλλον ἔστιν ἀνθρώπῳ πεζῷ λόγῳ χρῆσθαι, ὥσπερ γε καὶ βαδίζειν, οἶμαι, μᾶλλον ἢ ὀχούμενον φέρεσθαι. οὐ γὰρ μέτρα πρῶτον ἐγένετο, εἶθ' οὕτως εὐρέθη λόγος καὶ διαλέγεσθαι, οὐδὲ ποιηταὶ γενόμενοι τὰ ὀνόματα οἷς δεῖ χρῆσθαι διέθηκαν, ἀλλ' ὄντων ὀνομάτων καὶ λόγου πεζοῦ χάριτος τινος ἔνεκα καὶ ψυχαγωγίας ἢ τούτων ἐργάτις ὕστερον εἰσῆλθε ποιητικῆ. ὥστ' εἰ τὴν φύσιν τιμῶμεν, αὐτὴν τὴν τῶν θεῶν διάταξιν καὶ βούλησιν τιμῶντες ἂν εἴημεν, καὶ εἰ τὸ πρότερον καὶ πρεσβύτερον καὶ κατ' αὐτοὺς ἄμεινον τοὺς ποιητὰς, τιμιώτερον ἂν ποιῶμεν τῇ τοιαύτῃ προσήσει προσαγορεύοντες τοὺς ἅπαντα ταῦτα διαθέντας θεοὺς, ὥσπερ γε καὶ ἡμᾶς αὐτοὺς ἄνευ μέτρων προσαγορεύοντες οὐκ αἰσχυρόμεθα.

Dunque, è più naturale per l'uomo servirsi del discorso in prosa, come

---

<sup>17</sup> Cfr. Hes. *Op.* 336.

anche camminare, io credo, è più naturale che farsi trasportare. Infatti, non nacquero prima i metri, e poi così fu scoperto il discorso e il dialogo, né i poeti, una volta comparsi, disposero i nomi dei quali è necessario servirsi, ma quando già esistevano i nomi e il discorso ordinario, a causa di una qualche grazia e per diletto, sopraggiunse più tardi l'arte poetica come artefice di queste cose. Così, se onoriamo la natura, avremo onorato lo stesso comandamento e la volontà degli dèi, e se la prima e più antica realtà è anche la migliore, secondo gli stessi poeti, renderemmo più onore rivolgendoci con tale modo di parlare agli dèi, i quali hanno stabilito tutte queste cose, così come anche parlando senza metri tra noi, non abbiamo motivo di vergognarci.

[9] Ταῦτα οὐ τὸ τῶν ποιητῶν ἀτιμάζων γένος εἶπον οὐδ' ἀφαιρούμενος ἦν ἔχει τάξιν, ἀλλ' ἐξ αὐτῶν τῶν ἐκείνοις συγκεχωρημένων ἀποδεικνύς ὅτι καὶ ταῦτα δικαίως ἂν προσνομίζοιμεν ὥσπερ ἱερεῖα πρὸς τοῖς οὖσιν. καὶ εἰ τὸ κατὰ φύσιν ἐφ' ὅτου ποτ' ἂν εἴπῃς μᾶλλον κεχαρισμένον τοῖς θεοῖς, μᾶλλον ἂν ἐκ τῶν εἰκότων χαριζοίμεθα αὐτοῖς οὕτω τιμῶντες ἢ κείνως, καὶ μᾶλλον γ' ἂν ἡμᾶς οἱ θεοὶ τιμῶεν, εἰ τὰ πρεσβεία ἀποδιδόμην τοῖς αὐτοῖς οἷσπερ ἐκείνοι, ἐπεὶ καὶ τὸ μέτρον αὐτὸ τὴν μὲν εὐφημίαν τοῦ ὀνόματος τοῖς ποιηταῖς νέμει, τῇ δὲ χρεῖα πολὺ μᾶλλον ἡμέτερόν ἐστιν.

Ho detto questo non perché voglio disonorare la stirpe dei poeti, o privarla del ruolo che ha, ma poiché voglio dimostrare che, da quanto è loro concesso, potremmo legittimamente considerare offerte sacre anche questi modi di esprimersi, oltre a quelli che già ci sono. E se ciò che è secondo natura, in qualunque modo tu lo voglia chiamare, è più gradito agli dèi, ancor più verosimilmente noi potremmo essere loro graditi, onorandoli in questo modo piuttosto che in quello, e ancor più gli dèi potrebbero onorare noi, se conferissimo dignità alle stesse cose alle quali loro danno dignità, poiché la misura assegna ai poeti la fama del nome, ma nel suo impiego, essa appartiene di più a noi.

[10] ἐκεῖ μὲν γὰρ τὸ ἔπος «ἢ τὸ ἱαμβεῖον μετρῆι μόνον, εἰ πληροὶ τὸν τόνον, ἐνταῦθα δὲ ὅλον καταμετρῆι τὸν λόγον καὶ διὰ παντὸς ὡς ἀληθῶς δίεισι, καὶ ἄρχεται γε εὐθὺς ἐκ τοῦ ὀνόματος. οὔτε γὰρ ὑπερβαλεῖν οὔτ' ἐνδοτέρω τῆς ἀξίας ἐλθεῖν ἐᾷ, ἀλλ' ἐκάστῳ τὸ γιγνόμενον ἀποδιδόναι κελεύει.

ἔπειτα παρεμβαλεῖν οὐκ ἔῃ περιττὰ, ὃ γελοῖόν ἐστιν, ἔνεκα τοῦ μέτρου· ἔπειτα ἐπὶ τὰς περιόδους ἔλθον ἀπαιτεῖ τὸ αὐτάρκες, ἀπάντων, οἶμαι, μέτρων χαλεπώτατον, καὶ ἐπὶ πᾶσιν ἂν δὴ τοῦθ' ὃ προεῖπον, εἰ τὰ σύμπαντα συμμετρίαν ἔχει, καὶ τὸν σκοπὸν τὸν προταθέντα εἰ πεπλήρωκεν ἐπισκοπεῖ.

Mentre da quella parte misura soltanto l'esametro o il giambo, se riempie il verso, qui invece misura tutto il discorso e in effetti lo scorre per intero, e comincia esattamente dal nome. Non lascia, infatti, eccedere né sminuire il valore, ma ordina di dare a ciascuno ciò che è proprio. Non lascia introdurre nulla di troppo a causa del verso, il che è ridicolo. Inoltre, venuta ai periodi, richiede l'adeguatezza, più difficile, penso, di tutte le misure, e dopo tutto, questo (è) ciò che ho detto, osserva se tutto insieme abbia una misura e se abbia portato a termine lo scopo prefissato.

[11] ὥσπερ οὖν τὰ κατ' ἀγορὰν μέτρα οἷς νομίζομεν ἔστιν, οἶμαι, τοῦθ' ὃ καλεῖται, οὐ μέντοι τό γε τοῦ μέτρου τυγχάνειν παρὰ τοῖς καπήλοις μάλιστ' ἂν φήσαιμεν εἶναι, ὅτι χοίρικα καὶ κοτύλην κέκτηνται, ἀλλὰ ταῦτα μὲν ἔστι τὰ καθ' ἕκαστα μέτρα, μᾶλλον δὲ ὀνόματα ὡς εἰπεῖν μέτρον, τὸ δὲ ὅλον μέτρον, εἰς ὃ καὶ τούτων δεῖ πολλάκις καὶ πρὸς ὃ πάντα ἀναφέρειν χρή περὶ παντὸς πράγματος καὶ τὸ ὡς ἀληθῶς τοῦ παντὸς ἄξιον καὶ φέρον εἰς ἀρετὴν, ἄλλο τι καὶ εἰδέναι καὶ ἔχειν φαῖμεν ἂν, οὕτω καὶ ἐνταῦθά ἐστι τὰ μέτρα παρὰ τοῖς ποιηταῖς τὰ καθ' ἕκαστα, οἶμαι, ταῦτα, οὐ μέντοι τό γε ὅλον μέτρον παρ' αὐτοῖς.

Come, penso, le misure che usiamo abitualmente al mercato corrispondono al proprio nome, e non potremmo certo dire che i mercanti possiedano la misura poiché hanno acquistato un chenix e una cotila, ma queste sono misure specifiche, o piuttosto nomi, per dire, della misura; per quanto riguarda invece la misura universale, per la quale c'è bisogno spesso di queste misure e alla quale bisogna riportare tutto riguardo ogni faccenda, e che in verità è assolutamente degna e indirizza alla virtù, potremmo dire che conosce e che possiede qualcos'altro; così anche in questo caso i poeti possiedono le misure,

credo, per ogni cosa, ma non possiedono la misura universale.

[12] καὶ μάλιστα οὐδ' ὀκνητέον διὰ τὴν τοῦ ὀνόματος εὐφημίαν, ὡς τῶν ποιητῶν μόνων εἰδόντων τὸ μέτρον τῶν λόγων. ἔτι γὰρ καὶ χωρὶς μέτρων τῶν γε τοιούτων τυγχάνειν τοῦ μέτρου καὶ τοῦναντίον, ὥσπερ ἰατρὸν ἄνευ σταθμῶν καὶ μέτρων ἔνεστι τὸ δέον συλλογίσασθαι καὶ αὖ τὸν τοῦτοῖς χρώμενον διαμαρτεῖν ἀπειρία τοῦ πράγματος εἰς ὃ δεῖ τῶν μέτρων.

E certo non bisogna aver timore, a causa del prestigio del nome, come se soltanto i poeti conoscessero la misura delle parole. Infatti è possibile, senza misure, ricavare la misura di questi e viceversa, così come è possibile che un medico, senza mezzi né misure, consideri ciò che è necessario e che quello che si serve di queste fallisca per inesperienza della faccenda per la quale c'è bisogno di misure.

[13] ἐγὼ δὲ οὐκ ἀγνοῶ μὲν, ὅπερ εἶπον, ὡς πολὺ ῥᾶον δι' ὠδῆς ἢ λόγῳ ταῦτα ποιεῖν καὶ ὡς τοῖς ποιηταῖς παρακεχώρηται τῶν τοιούτων ἀγωνισμάτων· εἰκότως. πολλὰ γὰρ αὐτοῖς ὑπάρχει πλεονεκτήματα καὶ εἰσὶν αὐτοκράτορες ὃ τι ἂν βούλωνται ποιεῖν. ἡμῖν δὲ οὔτε ἀνοῖξαι πίθον ὕμνων οὔθ' ἄρμα μουσαίου οὔθ' ὀλκάδα μυριοφόρον οὔτε νεφέλας οὐ γρῦπας οὐδὲ τῶν τοιούτων οὐδὲν ἔξεστιν εἰπεῖν, οὔτε θρασύνεσθαι οὔτ' ἐπεμβαλεῖν λόγον ἔξω τοῦ πράγματος, ἀλλ' ὡς ἀληθῶς δεῖ μένειν ἐν τῷ μέτρῳ καὶ μεμνήσθαι παρὰ πάντα ἑαυτοῦ, οἷον ἐπὶ στρατείας τὴν τάξιν φυλάττοντα. ὅμως δὲ πειρατέον τὴν γε πρόσρησιν ἐκτελέσαι, ἄλλως τε καὶ εὐχὴν ἀποπληροῦντας, ἐπειδήπερ ἐσώθημεν, καὶ ἅμα διατρίβειν περὶ μέτρου διαλεγόμενους οὐ συμβαῖνόν ἐστιν. εἶεν.

Io, però, non ignoro quello che ho detto, cioè come sia molto più facile fare queste cose per mezzo del canto che non per mezzo del discorso, e come ai poeti siano stati ceduti tali campi di prova, e giustamente! Loro infatti hanno molti vantaggi e sono padroni di ciò che vogliono scrivere. Per noi invece non è possibile dire “si apre l'oltre degli inni” né “il carro delle Muse” né “la nave dalle diecimila

misure” né “le nuvole” né “i grifoni” né alcuna di tali cose né essere arditi e gettare il discorso fuori tema, ma bisogna rimanere nella misura e ricordarsi della propria natura sotto tutti gli aspetti, come se si mantenesse la disposizione nell’esercito. Pure, bisogna tentare di portare a termine l’orazione, soprattutto poiché vogliamo adempiere al voto, perché siamo stati salvati, e insieme perché indugiare ancora continuando a discorrere sulla misura non è appropriato. E allora, che sia!

[14] σὲ γὰρ δὴ πᾶς τις ἐν παντὶ καιρῷ βοηθὸν καλεῖ, Σάραπι· δὸς λέξει τὸν λόγον εὐμενῶς - πάντως οὐδέν γε σοὶ ἀδύνατον - ἀρχὴν τε ἤτις σοὶ φίλη πορίζειν, καὶ ὥσπερ τὰ πρῶτα ἔδωκας, οὕτω καὶ τὰ δεύτερα εἰσακούσας γενοῦ. καὶ πάντα γὰρ πανταχοῦ διὰ σοῦ τε καὶ διὰ σὲ ἡμῖν γίγνεται ἃ μάλιστ’ ἂν ἡμῖν γίνεσθαι βουλοίμεθα.

Te ognuno invoca come alleato in ogni occasione, o Serapide: benevolmente concedi che io declami l’orazione – assolutamente nulla, infatti, ti è impossibile –, concedimi di fornirle l’*incipit*, qualunque sia, purché a te gradito, e come mi hai concesso le cose di prima, così renditi pronto ad ascoltare anche le seconde. Infatti dappertutto, per mezzo di te e a causa tua, ci accadono tutte le cose che vorremmo ci accadessero.

[15] ὅστις μὲν δὴ καὶ ἦντινα τὴν φύσιν ἔχων ἐστὶν ὁ θεὸς ἱερεῦσί τε καὶ λογίοις Αἰγυπτίων παρείσθω λέγειν τε καὶ εἰδέναι, ὅσων δὲ καὶ οἴων ἀγαθῶν αἴτιος ἀνθρώποις δείκνυται, ἀρκούντως τ’ ἂν ἐγκωμιάζοιμεν ὡς ἐν τῷ παρόντι λέγοντες καὶ ἅμα καὶ τὴν φύσιν αὐτοῦ διὰ τῶν αὐτῶν τούτων ἔξεστιν ἐπισκοπεῖσθαι. ἂν γὰρ ἃ δύναταί τε καὶ διαδίδωσιν εἴπωμεν, καὶ τὸ ὅστις ἐστὶ καὶ ἦντινα ἔχει τὴν φύσιν σχεδὸν εἰρήκαμεν. οὐ γὰρ ἀλλοιός ἐστιν ἢ οἶος ἐκ τῶν ἔργων ἐπιφαίνει καὶ δείκνυται.

Chi sia e quale natura abbia il dio, lo si lasci dire e conoscere ai sacerdoti e ai sapienti egizi; noi, invece, potremmo encomiarlo a sufficienza dicendo, per il momento, di quanti e quali beni si mostri causa agli uomini e, allo stesso tempo, attraverso questi stessi beni sia possibile osservarne la natura. Se infatti diciamo ciò che può e ciò che

dona, a grandi linee avremo detto anche che cosa sia e quale natura abbia. Non è infatti diverso rispetto a come si rivela e si manifesta dalle sue opere.

[16] τίνα οὖν ἔργα Σαράπιδος; οὐκ ἀνθρωπείας μοι δοκεῖ δεῖσθαι τοῦτ' ἔτι τῆς ἀποκρίσεως. ἀλλ' Ὅμηρος «μὲν» δέκα γλώττας καὶ δέκα στόματα οὐκ ἂν φησιν οἷός τε εἶναι λαβῶν τὸν τῶν νεῶν ἀριθμὸν εἰπεῖν ὅσαι τοῖς Ἀχαιοῖς εἶποντο, εἰ μὴ αἱ Μοῦσαι εἴποιεν αὐτῷ καὶ ἠγήσαιντο τοῦ λόγου· ἐμοὶ δὲ τὰ τοῦ μεγίστου τῶν θεῶν ἔργα τε καὶ δῶρα εἰς ἀνθρώπους ἀεὶ τελούμενα ἧ̄ που σφόδρα ἀμήχανον ἀπάντων ἀνθρώπων στόματα καὶ πᾶσαν ὄση ἀνθρωπίνη φωνὴ κτησαμένῳ, εἰ μὴ θεοὶ τινες ὡς ἀληθῶς ἠγεμόνες τῷ λόγῳ γένοιτο. καὶ δὴ θεοὶ μὲν κεκλήσθων αὐθις, τὰ δὲ ἔργα τοῦ θεοῦ λέγωμεν - βούλεται γὰρ καὶ δίδωσι λέγειν αὐτός· οἷς ὁ τῶν ἀνθρώπων βίος διοικεῖται καὶ σώζεται, ταῦτά ἐστιν ἔργα Σαράπιδος. ἀρκτέον δὲ φασὶν ἐξ ἀρχῆς.

Quali sono dunque le opere di Serapide? A me sembra che ciò non richieda soltanto una semplice risposta da parte dell'uomo. Anzi, Omero dice che, se anche avesse dieci lingue e dieci bocche, non sarebbe in grado di declamare il numero delle navi che seguirono gli Achei, se le Muse per lui non lo declamassero e non guidassero il suo discorso<sup>18</sup>. Per me, invece, sarebbe di certo impossibile, se pure possedessi le bocche di tutti gli uomini e tutta la voce umana, declamare le opere del più grande degli dèi e i doni che sempre si compiono per gli uomini, se davvero degli dèi non divenissero guida nel discorso. E dunque, siano di nuovo invocati gli dèi, e che noi possiamo dire le opere del dio – infatti egli stesso lo vuole e concede di dire – : quelle attraverso le quali la vita degli uomini è amministrata e custodita, queste sono le opere di Serapide. Ma si deve iniziare, come dicono, dal principio<sup>19</sup>.

[17] τρία ταῦτα ἐπὶ παντὸς ἀνθρώπου θεωρεῖται καὶ συνέχει τὸν βίον, ψυχὴ, σῶμα, ὅσα τούτων ἐκτὸς εἰς χρείαν ἔρχεται. τούτοις δὴ πᾶσιν ἐφέστηκεν οὗτος ὁ θεὸς, ἐξ ἀρχῆς τε ἡμᾶς

<sup>18</sup> Cfr. Hom. *Il.* II 489 ss.

<sup>19</sup> Cfr. Plato *Tim.* 29 b 2; 48 b 3.

ἄγων εἰς φῶς καὶ τὴν ἑαυτοῦ ἀρχὴν καὶ γενομένοις ὅπως ἕκαστα ὑπάρξει προνοούμενος, τὴν μὲν ψυχὴν σοφία κοσμῶν ἡμῶν ἢ μόνη τὴν πρὸς θεοὺς συγγένειαν ἀνθρώποις δείκνυσι καὶ ἢ τῶν ἄλλων θνητῶν [ἢ ζώων] διαφέρομεν, ἢ θεῶν τε αὐτῶν ἔννοιαν ἔδωκεν ἀνθρώποις καὶ ἱερὰ καὶ τελετὰς καὶ τιμὰς πάσας εὖρεν, ἔτι δὲ νόμους καὶ πολιτείαν καὶ μηχανήματα πάντα καὶ τέχνας πάσας ἐδίδαξε καὶ κατεστήσατο, καὶ ψευδοὺς καὶ ἀληθοὺς ἔδωκε διάγνωσιν, ὡς δ' εἰπεῖν, ἐποίησε τὸν βίον·

Queste tre cose sono esaminate riguardo tutto l'uomo e tengono insieme la vita: l'anima, il corpo e inoltre quanto giunge dal di fuori per il bisogno. Di tutte queste cose è posto a capo questo dio, il quale da principio ci trae alla luce e verso il suo governo, e che provvede affinché, una volta nati, possiamo essere in possesso di ciascuno di questi tre aspetti, che armonizza la nostra anima con la sapienza, lei che sola rivela agli uomini la comunanza di stirpe con gli dèi e grazie alla quale differiamo dagli altri esseri mortali [o viventi], lei che diede agli uomini l'idea degli stessi dèi e trovò le cerimonie sacre, le *teletai* e ogni forma di onore. Ancora, insegnò ed istituì le leggi, la vita politica, tutte le invenzioni e tutte le arti, e ci concesse la facoltà di discernere il falso dal vero. Diede forma, insomma, alla vita<sup>20</sup>.

[18] τὴν μὲν δὴ ψυχὴν, ὅπερ εἶπον, σοφία καθαίρων, τὸ δὲ σῶμα ὑγίειαν διδοὺς σώζει, ἧς χωρὶς οὔτε τοῖς τῆς ψυχῆς ἀγαθοῖς χρῆσθαι οὔτ' ἄλλης οὐδεμιᾶς εὐτυχίας ἀπολαύειν ἔστι. τοσαύτην δ' ἔχει δύναμιν καὶ τιμὴν παρὰ θεοῖς καὶ ἀνθρώποις ὥστε ἐκ μὲν θεῶν οἴκων οὐδὲ ἐξέρχεται, οὐ πρότερόν γε ἢ ἄστρα τε ἐξ οὐρανοῦ καὶ αὐτὸς <ὁ> οὐρανοῦ ἐξέλθαι ποτ' ἂν τῆς αὐτοῦ χώρας, ἀνθρώπων δὲ οὐς ἂν προλίπη ζῶντες οἰκτεῖρονται μᾶλλον ἢ τελευτήσαντες. μόνος δὲ ὁμοίως μὲν βασιλευσιν, ὁμοίως δὲ ἰδιώταις τίμιος, ὁμοίως δὲ σοφοῖς καὶ φαύλοις, καὶ μεγάλοις καὶ ἐλάττοσι, καὶ καλῶς καὶ τοῦναντίον πράττουσι, τοῖς μὲν τῆς ὑπαρχούσης εὐδαιμονίας ὄνησιν διδοὺς, τοῖς δὲ ἀντὶ τῶν ἄλλων δυσχερῶν μόνος γιγνόμενος. τὴν δ' αὖ μεθ' ὑγίειαν περισπούδαστον

---

<sup>20</sup> Cfr. Plato *Prot.* 322 a ss.

ἀνθρώποις χρημάτων κτήσιν καὶ ταύτην Σάραπις δίδωσιν ἄνευ πολέμων καὶ μάχης καὶ κινδύνων.

(Il dio), cosa che ho detto, custodisce l'anima purificandola con la saggezza e il corpo conferendogli la salute, senza la quale non è possibile valersi dei beni dell'anima né trarre profitto da nessun altro tipo di buona sorte. E possiede tanta *potestas* e onore tra gli dèi e tra gli uomini, che non esce dalle case degli dèi, almeno non prima che le stelle siano uscite dal cielo e che il cielo stesso sia separato dalla sua sede. Quelli, fra gli uomini, che lui abbandoni, benché vivi, sono compianti più che se fossero morti. Egli solo è oggetto di venerazione allo stesso modo per i sovrani e per i semplici cittadini, per i sapienti e le persone comuni, per i grandi e per i più piccoli, per coloro che conseguono successi e insuccessi, avendo dato agli uni il godimento della felicità già posseduta e ponendosi per gli altri da solo contro le varie avversità. Senza guerre, battaglie e pericoli Serapide concede agli uomini il possesso dei beni, la cosa più desiderata dopo la salute<sup>21</sup>.

[19] οὕτω διὰ παντὸς ἡμῖν εἶσι τοῦ βίου καὶ οὐδεμία ἀργὸς χώρα παρείθη τῷ θεῷ τούτῳ, ἀλλὰ μεθ' ὧν ἄνθρωπον δεῖ νοεῖν, πάνθ' οὗτος ἐξετάζει καὶ κατὰ πᾶν μέρος εὐεργεσίαν ἔχει, ἀπὸ τῆς ψυχῆς ἀρξάμενος καὶ τελευτῶν εἰς τὰς ἔξωθεν εὐπορίας.

Così (a nostro sostegno) egli attraversa tutta la vita e nessuna regione è stata lasciata incolta da questo dio, ma per mezzo di ciò che è necessario che l'uomo pensi, questi esamina tutto e ha operosità in ogni cosa, avendo iniziato dall'anima e concludendo con i profitti che vengono dall'esterno<sup>22</sup>.

[20] καὶ πεποίηκεν ἡμῖν οἶον ἀρμονίαν τὸν βίον καὶ συνῆψε ταῖς δωρεαῖς, σοφίας ἐρᾶν δι' ὑγείας ποιήσας, ὑγίαιαν δὲ ἠδίω σὺν εὐπορίᾳ καταστήσας, τῷ δὲ μέσῳ τὰ ἄκρα οἶον γόμφῳ συλλαβῶν καὶ βεβαιωσάμενος, τῇ ὑγείᾳ τὰ τῆς ψυχῆς ἀγαθὰ καὶ τὴν τῶν ὄντων ὄνησιν. πῶς οὖν οὐ τοῦτον

<sup>21</sup> Cfr. D.L. Page (ed.), *Poetae Melici Graeci*, Oxford – Toronto 1962, n. 890 = p. 473.

<sup>22</sup> Cfr. Plato *Alc.I* 104 a 3 ss.

ἀνακηρύττειν χρῆ ἐν πανηγύρεσί τε καὶ πάσαις ἡμέραις  
κηδεμόνα καὶ σωτῆρα πάντων ἀνθρώπων αὐτάρκη θεόν;

A nostro sostegno ha reso per noi la vita un'armonia e l'ha rinsaldata con i doni, facendo amare la saggezza attraverso la salute, rendendo la salute più dolce insieme al benessere, congiungendo e rinsaldando come con una giuntura gli estremi al mezzo), e i beni dell'anima e il guadagno materiale attraverso la salute. E come, dunque, non si deve proclamare questo (dio) nelle panegorie e in tutti i giorni protettore e dio autarchico salvatore di tutti gli uomini?

[21] Καὶ μὴν καὶ τὰ ὅλα γε τοῦ βίου μέτρα συνέχων  
ἀνθρώποις καὶ ταμίας ὦν τοῦ βιωσίμου, κατὰ τοῦτ' ἂν  
δικαίως ἅπαντα περιειληφέναι νομίζοιτο καὶ πάντα οἷον  
κυβερνᾶν ἡμῶν τὸν βίον. οἱ μὲν δὴ τῆς μεγάλης πρὸς  
Αἰγύπτῳ πόλεως πολῖται καὶ ἕνα τοῦτον ἀνακαλοῦσι Δία, ὅτι  
οὐκ ἀπολέλειπται δυνάμει περιττῇ, ἀλλὰ διὰ πάντων ἦκει καὶ  
τὸ πᾶν πεπλήρωκε.

Dal momento che è a favore degli uomini tiene insieme tutte le misure della vita ed è dispensatore del tempo da vivere, proprio per questo è giustamente possibile credere che egli abbia abbracciato tutte le cose e che guidi tutta quella che è la nostra vita. Gli abitanti della grande città presso l'Egitto invocano come Zeus anche questo unico, poiché non è stato sopravanzato per la straordinaria *potestas*, ma giunge attraverso tutte le cose e ha riempito il tutto.

[22] τῶν μὲν γὰρ ἄλλων θεῶν διήρηται αἱ δυνάμεις τε καὶ  
αἱ τιμαὶ, καὶ ἄλλους ἐπ' ἄλλα ἄνθρωποι καλοῦσιν, ὁ δὲ ὡσπερ  
κορυφαῖος πάντων ἀρχὰς καὶ πέρατα ἔχει. μόνος δὲ καὶ  
ἕτοιμος τῷ τινὸς δεομένῳ τοῦτ' ἐπιτελεῖν. ὥστε καὶ  
ἄνθρωποι περὶ μὲν τῶν ἄλλων οὐ κατὰ τὰ αὐτὰ φέρονται,  
ἀλλὰ τιμῶσιν ἄλλοι ἄλλους θεοὺς, τοῦτον δὲ μόνον πάντες  
ὁμοίως τοῖς σφετέροις νομίζουσιν.

Mentre, infatti, negli altri dèi le *potestates* e gli onori sono stati divisi, e gli uomini invocano diversi (dèi) per diverse cose, lui, come fosse un corifeo, possiede il principio e la fine di tutte le cose. Egli solo, inoltre, è pronto a compiere ciò per chi ha bisogno di una qualunque

cosa, così anche gli uomini, riguardo al resto, non si comportano allo stesso modo, ma uomini diversi onorano diversi dèi e tutti onorano lui solo, allo stesso modo in cui onorano i propri (dèi).

[23] διὰ γὰρ τὸ τὰς πάντων ἔχειν δυνάμεις οἱ μὲν ἀντὶ πάντων τοῦτον θεραπεύουσιν, οἱ δὲ οἷς νομίζουσιν ἐφ' ὄψωϋν καὶ τοῦτον προσνομίζουσιν ὡς κοινὸν ἀπάσης ὄντα τῆς γῆς ἐξαίρετον. οὐ μόνον δὲ τὰς ἐν τῇ γῆι πάσας ἔχει δυνάμεις οὗτος εἷς ὢν καθ' ἐκάστην, οὐδ' ὥσπερ ἄλλος ἄλλη τέτακται θεὸς, οὐδὲ κατὰ τῶν Ὀμήρου κλήρων τριῶν μοῖραν ἔλαχε λαβῶν, ὡς τὸν Δία καὶ τὸν Ποσειδῶ καὶ τὸν Πλούτωνα ἐκεῖνος ἔφη διαλαχεῖν, ἀλλὰ καὶ ἐν θαλάττῃ μέγας οὗτος ὁ θεὸς - καὶ ὀλκάδες καὶ τριήρεις ὑπὸ τούτῳ κυβερνῶνται - καὶ ἐν αἰθέρι καὶ νεφέλαις... ἐκείνῳ μέλειν γῆς καὶ θαλάττης ἀνάγκης λόγος αἰρεῖ.

Per il fatto di possedere le *potestates* di tutti (gli dèi), alcuni lo venerano al posto di tutti (gli altri), alcuni lo onorano oltre agli (dèi) nei quali credono, come straordinario, dal momento che è comune a tutta la terra. Non solo egli possiede tutte le *potestates* del mondo, essendo unico per ciascuna, non come un dio diverso è stato preposto ad una diversa *potestas*, e neanche ebbe in sorte uno fra tre destini, come secondo i sorteggi di Omero, come quello disse che Zeus, Poseidone e Plutone tirarono a sorte tra loro<sup>23</sup>, ma questo dio è potente anche nel mare – sia le navi mercantili che quelle militari sono guidate da lui – e nell'aria e nelle nuvole<sup>24</sup>, ... il discorso sulla Necessità dimostra che a lui stanno a cuore la terra e il mare.

[24] Ὀμηρος μὲν οὖν ἔφη τὴν γῆν ἐπίκουινον λελεῖφθαι καὶ τὸν Ὀλυμπον τοῖς θεοῖς, ὁ δὲ γῆς τε κληροῦχος αὐτὸς διαφέρων καὶ τῶν ἰδίων αὖ τῶν ἄλλων μερῶν κοινωνὸς ἐκάστῳ προσφαίνεται, πάντα αὐτὸς εἷς ὢν, ἅπασιν εἷς ταυτὸν δυνάμενος, πάσας πράξεις καὶ πάσας εὐπορίας ἐν ἅπασιν καιροῖς καὶ τόποις συγκατεργαζόμενος, γῆς καὶ θαλάττης, φαῖεν ἂν ποιηταὶ, κληῖδας ἔχων, ἐπεὶ καὶ μετὰ τὴν ἀναγκαίαν τοῦ βίου τελευτὴν ἔτι οὗτος ἄρχων ἀνθρώποις

<sup>23</sup> Cfr. Hom. II. XV 187 ss.

<sup>24</sup> Cfr. Hom. II. XV 192.

μένει.

Omero dunque disse che la terra e l'Olimpo erano stati lasciati come territorio comune per gli dèi<sup>25</sup>; lui, invece, si mostra ad ognuno come cleruco della terra, lui stesso distinguendosi sia per le proprie competenze sia essendo comune anche alle altre parti, essendo egli stesso, uno, ogni cosa, essendo uno, partecipando ad ogni opera e ad ogni mezzo per realizzarla, in tutte le circostanze e i luoghi, avendo, come direbbero i poeti, le chiavi della terra e del mare<sup>26</sup>, poiché anche dopo la necessaria fine della vita, egli permane, come capo per gli uomini.

[25] καὶ παρὰ τοῦτον δεῖ βαδίζειν παρ' αὐτοῦ, τοῦτο δὴ τὸ λεγόμενον οἴκοθεν οἴκαδε, ὡς αὐτόν. χώρους τε ὁ διαιρῶν ἑκάστοις οὗτός ἐστι πρὸς ἀξίαν τῆς ἐν τῇ γῆ διαίτης καὶ δικαστῆς τῶν ὑστερον γιγνομένων, ἡμέρας μὲν τὰ ὑπὲρ γῆς ἐπιῶν, νυκτὸς δὲ τὰς ἀθεάτους ζῶσι κρίσεις ποιούμενος, σωτὴρ αὐτὸς καὶ ψυχοπομπὸς, ἄγων εἰς φῶς καὶ πάλιν δεχόμενος, πανταχῇ πάντας περιέχων.

E bisogna avanzare da lui a lui come nel detto “da casa verso casa”<sup>27</sup>, così è per lui. Egli è colui che assegna i posti a ciascuno, secondo la dignità della condotta di vita in terra, ed è giudice delle cose che accadono per l'avvenire, percorrendo, di giorno, la terra e di notte formulando giudizi invisibili ai viventi, egli, salvatore e psicopompo, che porta alla luce e di nuovo la accoglie in sé, che abbraccia e protegge tutti in ogni luogo.

[26] εἰ δέ του θεῶν, καὶ Σαράπιδος μνησθεῖς ἀνὴρ εὐθυμίας ἅμα καὶ δέους ἐμπίπλαται· φιλανθρωπότατος γὰρ θεῶν καὶ φοβερώτατος αὐτὸς, τὸν λυσιτελῆ φόβον ἀνθρώποις ἔχων, ὅπως μήτε ποιήσουσι μήτε πείσονται κακῶς ἀλλήλους μηδ' ὑπ' ἀλλήλων. πρὸς δ' οἶν τὸν ἔλεον μᾶλλον τέτραπται καὶ ὅπερ εἶπε περὶ πάντων τῶν θεῶν Ὅμηρος, στρεπτοῦς εἶναι καὶ παραιτητοῦς, μάλιστα οὗτος βεβαιοῖ· τοσαύτας στρέφεται

---

<sup>25</sup> Cfr. Hom. *Il.* XV 193

<sup>26</sup> Cfr. Pind. *Pyth.* VIII 2 ss.; *Hymn. Orph.* XVIII 4.

<sup>27</sup> Pind. *Ol.* VI 99; VII 4.

στροφᾶς ἐπὶ σωτηρία τῶν ἀεὶ δεομένων.

Se un uomo volge la mente ad uno degli dèi, in particolare quando si volge a Serapide, si riempie di gioia e di timore; proprio lui, infatti, è il più filantropo e il più temibile degli dèi, essendo il depositario del timore utile agli uomini, affinché essi non danneggino gli altri né dagli altri subiscano il male. Pure, si è rivolto di più verso la pietà, ed egli confermerebbe appieno ciò che disse Omero riguardo a tutti gli dèi, e cioè che essi sono disponibili e sensibili alle preghiere<sup>28</sup>: ricorre a tali rivolgenti per la salvezza di chi sempre ne ha bisogno.

[27] καὶ τοίνυν καὶ θυσιῶν μόνῳ τούτῳ θεῷ διαφερόντως κοινωνοῦσιν ἄνθρωποι τὴν ἀκριβῆ κοινωνίαν, καλοῦντές τε ἐφ' ἐστίαν καὶ προϊστάμενοι δαιτυμόνα αὐτὸν καὶ ἐστιάτορα, ὥστε ἄλλων ἄλλους ἐράνους πληρύντων κοινὸς ἀπάντων ἐράνων οὗτός ἐστι πληρωτῆς, συμποσιάρχου τάξιν ἔχων τοῖς ἀεὶ κατ' αὐτὸν συλλεγομένοις. ὥσπερ Ὅμηρος ἔφη τὴν Ἀθηναίαν αὐτὴν ἅμα σπένδειν τε καὶ τελεῖν ἕκαστα, αὐτὸς ὢν ὁμόσπονδός τε καὶ ὁ τὰς σπονδὰς δεχόμενος, ἐπὶ κῶμόν τε ἀφικνούμενος καὶ καλῶν ὡς αὐτὸν κωμαστὰς, οἱ χορεύοντες ὑπ' αὐτῷ τὴν ἀδεᾶ κακῶν χορείαν, ἅμα τοῖς στεφάνοις τὴν ἀγαθὴν εὐθυμίαν οἴκαδε εἰσενεγκάμενοι τὴν δευτέραν ἀποδιδόασιν ἐπικαλεσάμενοι.

Con questo solo dio in particolare, inoltre, gli uomini instaurano una scrupolosa comunanza di sacrifici, invitandolo a banchetto e ponendolo al primo posto come invitato e come padrone di casa<sup>29</sup>, cosicché, mentre gli altri dèi riempiono banchetti diversi, egli è il solo che riempie tutti i banchetti, assumendo il ruolo di simposiarca per coloro che sempre si raccolgono presso di lui. Come dice Omero, (e cioè che) la stessa Atena liba e contemporaneamente compie ogni cosa<sup>30</sup>, dal momento che lui è compagno di libagioni ma è anche colui in onore del quale si liba e dal momento che è invitato al banchetto ma è anche colui che invita intorno a sé i banchettanti, questi, sotto la sua protezione danzando senza timore dei mali e portando a casa una

---

<sup>28</sup> Cfr. Hom. *Il.* IX 497.

<sup>29</sup> Cfr. Plato *Tim.* 17 a 2 ss.

<sup>30</sup> Cfr. Hom. *Od.* III 45, 62.

buona disposizione d'animo insieme alle corone, mentre lo invocano, rispondono con un successivo invito.

[28] παραπλησία δὲ καὶ ἡ κατὰ τὰ ἄλλα πρὸς αὐτὸν κοινωνία ὁμοτίμων πρὸς ὁμότιμον<sup>31</sup>, οἷον ἐμπόρων καὶ ναυκλήρων, οὐ μόνον δεκάτας ἀναγόντων, ἀλλὰ καὶ μερίτην ἐξ ἴσου ποιουμένων, ὡς πρὸς συνέμπορον καὶ κοινωνὸν τῶν διὰ μέσου πάντων· ἐπὶ τοσοῦτον ἀνθρώποις ἐγκαταμέμικται.

Circa le altre cose la comunanza con lui è simile a quelle di eguali con un eguale, come quella dei commercianti e dei naviganti, che non solo (gli) rendono le decime, ma lo rendono partecipe in egual misura, come per un socio e partecipe, della metà di tutte le cose. A tal punto si è mescolato agli uomini.

[29] οὗτός ἐστιν ὁ τῷ ὄντι ταμίας ἀνέμων πολὺ μᾶλλον ἢ ὁ νησιώτης, ὃν Ὅμηρος ἐποίησεν, οὗτος κύριος ἢ μὲν παυόμεναι ἢ δ' ὀρνύμεν ὃν κ' ἐθέλησιν· οὗτος ὕδωρ ἀνῆκε πότιμον ἐν μέσῃ θαλάττῃ, οὗτος κειμένους ἀνέστησεν, οὗτος περισπούδαστον ἡλίου φῶς τοῖς θεαταῖς ἔδειξεν, ὧν ἱεραὶ θῆκαι βίβλων ἱερῶν ἀπείρους ἀριθμοὺς ἔχουσι.

Egli è, nella realtà, dispensatore dei venti, molto più dell' "Insulare", del quale Omero cantò; egli infatti ha il potere "di fermare e di sollevare quel (vento) che vuole"<sup>32</sup>. Lui fa giungere acqua potabile nel mezzo del mare<sup>33</sup>, lui risollevò quelli che giacevano<sup>34</sup>, lui mostrò la desiderabile luce del sole a coloro che guardavano, dei quali le sacre arche contengono un numero sterminato di libri sacri.

[30] μεσταὶ δὲ ἀγοραὶ, φασὶ, καὶ λιμένες καὶ τὰ εὐρύχωρα τῶν πόλεων τῶν καθ' ἕκαστα ἐξηγουμένων. ἐμοὶ δ' ἐγχειροῦντι λέγειν ἀπέραντον ἡμερῶν πλῆθος ἐπιρρυέν ἀτέλεστον ὁμοίως ἔξει τὸν κατάλογον. οὐδὲ γὰρ ἔστηκεν αὐτοῦ τὰ ἔργα οὐδὲ τοσαῦτά ἐστιν ὅποσα γέγονεν, ἀλλ' ἐφ' ἡμέρα καὶ νυκτὶ πρόσεισιν ἄλλα ἐπ' ἄλλοις. καὶ ὡσπερ τοῦ

<sup>31</sup> Seguiamo la *lectio* proposta dal Keil.

<sup>32</sup> Hom. *Od.* X 22.

<sup>33</sup> Cfr. Ael. Arist. XXXVI 10.

<sup>34</sup> Cfr. Ael. Arist. XLII 6.

παντὸς αἰῶνος καθ' ἡμέραν ἐκάστην προϊόντος οὐκ ἔστιν εἰπεῖν τὸ ἀπαιηλωμένον, ἀλλ' αἰεὶ τὸ ἴσον λείπεται, οὕτως οὐδ' ὧν ὁ θεὸς ἔργων ἐργάζεται οὐκ ἔνεστιν εἰπεῖν πότερ' ἂ εἰλήφαμέν ἐστι τὰ πλείω ἢ τὰ μέλλοντα ἔσεσθαι· τσαῦτα γίγνεται.

Le piazze, dicono<sup>35</sup>, i porti e gli ampi spazi delle città sono pieni di coloro che raccontano queste cose una per una. Ma per me che mi accingo a raccontare, una quantità illimitata di giorni, pur scorrendo, ugualmente otterrà un catalogo incompiuto. Le sue opere infatti non sono state fissate, né sono tante quante sono state, ma ogni giorno e ogni notte si aggiungono le une alle altre. E come non è possibile dire ciò che si è consumato di tutta l'eternità che trascorre giorno per giorno, ma sempre rimane uguale, così non è possibile dire, tra le opere che il dio compie, se siano di più quelle che abbiamo ricevuto, o quelle che stanno per essere; sono infatti tanto numerose.

[31] εἰ δὴ τις οὖν ταῦτα καταλέγειν ἐπιχειροίη, τὰ ἐκφεύγοντα διώξεται, οἷον οἱ τὰ τῶν ποταμῶν ρεύματα κατόπιν διώκοντες, καὶ ὅμοιον ποιήσει ὥσπερ ἂν εἰ πάντα τὸν αἰῶνα ἀξιοίη ζῆν· <τοῦ> πάντως γὰρ αὐτῷ δεήσει. Ἀλλὰ ταῦτα μὲν ἀνὰ χρόνους ἄλλα ἄλλοι βοήσονται, οἱ μὲν ἐν σφίσιν αὐτοῖς, οἱ δὲ ἐν ἑτέροις ὀρώντες γιγνόμενα. καὶ ἡμῖν ἤδη προειρήσθω κοινῷ λόγῳ ὥσπερ ἐν σπονδῶν ἐπαγγελία· πάντως οὐδέος μὴ ψευσώμεθα.

Se dunque qualcuno si accingesse a catalogarle, inseguirà cose che sfuggono<sup>36</sup>, come coloro che vanno dietro alle correnti dei fiumi, e ugualmente farà come se si ritenesse degno di vivere per tutta l'eternità: di tutta l'eternità, infatti, avrà bisogno. Ma proclameranno queste cose, nel corso dei tempi, chi l'una chi l'altra, alcuni vedendole accadere a loro stessi, altri vedendole accadere ad altri. E dunque che sia da noi proclamato con il discorso comune, come nell'offerta di libagioni: infatti, non abbiamo per nulla timore di ingannarci.

---

<sup>35</sup> Cfr. Arat. *Phen.* 1 ss.; Ael. Arist. XLIII 26.

<sup>36</sup> Cfr. Call. *Epigr.* XXXI 5; Ael. Arist. I 103; E.L. von Leutsch, F.W. Schneidewin (edd.), *Corpus paroemiographorum Graecorum*, 2 voll., Göttingenae 1839-1851, I, p. 345.

[32] ὁ δ' οὖν ὑπεθέμεθα ἐν ἀρχῇ, διὰ πάντων δείκνυται, οἷς τὸ ἀνθρώπειον φύλον ἄγεται, ταῦτ' εἶναι ἔργα Σαράπιδος, καὶ μηδέποτε ἐκφεύγειν ἡμᾶς τὸ τούτου κράτος, ἀλλὰ καὶ σώζειν καὶ ὑστερον εἶναι τὴν παρὰ τούτου πρόνοιαν. προέστηκε δὲ καὶ πάντων ζώων γενέσεως καὶ τροφῆς, καὶ πολλὰ τῶν ἱερῶν θρεμμάτων ὥσπερ ἄνθρωποι πρὸς τοῦτον διαιτᾶται. οὗτος ἄγει Νεῖλον ὥρα θέρους, οὗτος χειμῶνος ἀνακαλεῖ, οὗτος δύο καὶ τετταράκοντα ἱερὰ κατ' Αἴγυπτον, οὗτος πάντα τοὺς ἐν τῇ γῆ νεὼς συνέχει τε καὶ κοσμεῖ, φύλαξ τῶν φανερῶν καὶ τῶν ἀπορρήτων, ἡγεμῶν ἀνθρώπων καὶ δαιμόνων. καὶ ἡμῶν ἤδη μεταστρέφει τὸν λόγον πρὸς αὐτὸν, καὶ προσειποῦσιν ὥρα καταπαύειν.

Ciò che abbiamo stabilito all'inizio, dunque, si manifesta attraverso ogni cosa. Queste sono le opere di Serapide, attraverso le quali il genere umano è guidato, e giammai noi sfuggiamo al suo potere, e, piuttosto, siamo salvi e lo saremo anche in futuro in forza della sua provvidenza. Fu preposto, inoltre, alla nascita e al nutrimento di tutti gli esseri viventi e molti degli animali sacri, come gli uomini, trascorrono la vita presso di lui. Egli conduce il Nilo nella stagione estiva, egli lo richiama in inverno<sup>37</sup>, egli regge ed adorna quarantadue santuari in Egitto e tutti i santuari sulla terra; egli è protettore delle cose manifeste e delle cose segrete, signore degli uomini e delle divinità. E già proprio lui volge il nostro discorso su se stesso, ed è ora di concludere per noi, che ci rivolgiamo a lui.

[33] ὦ τὴν καλλίστην ὧν ἐφορᾶς κατέχων πόλιν, ἢ σοι τὴν δι' ἔτους πανήγυριν πληροῖ, ὦ κοινὸν ἅπασιν ἀνθρώποις φῶς, ἡμῖν τε δὴ πρώην περιφανῶς γενόμενος, ὅτ' ἐπιρρεούσης τῆς θαλάττης καὶ πολλῆς πάντοθεν αἰρομένης καὶ οὐδενὸς ὀρωμένου πλήν τοῦ μέλλοντος καὶ σχεδὸν ἤδη παρόντος ὀλέθρου χεῖρα ἀντάρας οὐρανόν τε κεκρυμμένον ἐξέφηνας καὶ γῆν ἔδωκας ἰδεῖν καὶ προσορμίσασθαι, τοσοῦτον παρ' ἐλπίδα ὥστ' οὐδ' ἐπιβᾶσι πίστις ἦν.

Oh, tu che abiti, tra quelle che custodisci, la più bella città<sup>38</sup>, che ogni

<sup>37</sup> Cfr. Ael. Arist. XXXVI 123.

<sup>38</sup> Cfr. Pind. *Pyth.* IX 68 ss.; XII, 1 ss.

anno ti celebra la panegoria; oh, luce comune di tutti gli uomini, che ti sei rivelato prima a noi, quando il mare scorreva sopra e impetuoso si sollevava da ogni parte e niente era visibile, eccetto la rovina che stava per sopraggiungere e che già era accanto. Tu, sollevata la mano, facesti apparire il cielo, che ormai era nascosto, e ci concedesti di vedere la terra e di approdare, tanto oltre la speranza che noi, pur avendo preso terra, non potevamo crederci.

[34] τούτων τε δὴ σοι πολλὴ χάρις, ὦ πολυτίμητε, καὶ τὰ νῦν μὴ πρόη με, ἀλλ' ἀνάσωσον βεβαίως, τόν τε ὕμνον τόνδε ὡς ἐν τοιούτοις πεποιημένον προσοῦ φαιδρῶς, χαριστήριον μὲν ἐκείνων τῶν ἔμπροσθεν, ἱκετηρίαν δὲ καὶ παράκλησιν περὶ τῶν μελλόντων, ἡδίω καὶ βελτίω τῶν παρόντων γενέσθαι.

Di queste cose dunque ti rendo grazie, o molto onorato, ed anche ora non abbandonarmi, ma custodiscimi al sicuro, accetta con gioia questo inno, composto in tal modo, in tali circostanze, da una parte come ringraziamento per quanto accaduto prima, dall'altra come supplica e preghiera per le cose che saranno, che siano più dolci e più belle delle cose presenti.